Pestano, due lauree (in Legge e Scienze della Sicurezza), il Generale è il nuovo Comandante regionale dell'Arma dei Carabinieri della Campania

Carmine Adinolfi: un figlio del Sud che fa ritorno nella sua "Terra"

Scrivere un articolo sul conto del Generale **Carmine Adinolfi**, neo Comandante Carabinieri della Campania, è motivo di soddisfazione anche personale, trattandosi di un nostro corregionale. **Adinolfi** è un gentiluomo di altri tempi, schivo e non predisposto alle lodi, soprattutto se interessate, un gran lavoratore, un uomo di alto livello culturale ed umano.

Molto legato alla sua terra, sposato con due figli, ha altrettanti fratelli, **Giuseppe** e **Vincenza**, componenti di una vecchia famiglia di agricoltori di Paestum, particolarmente stimata da tutti, per l'onestà e la laboriosità che l'hanno caratterizzata da sempre.

La sua nomina all'alto e delicato incarico riempie di orgoglio l'intera comunità di Capaccio e Paestum, che lo ha visto nascere e formarsi come uomo e cittadino.

L'alto Ufficiale, essendo stato chiamato ad assumere il delicato incarico di Comandante nella sua Regione di nascita, è l'esempio di un "figlio del Sud" che ritorna, per dare un contributo molto importante al proprio territorio.

La Campania, tra l'altro, ha avuto il privilegio di avere come comandante, negli anni scorsi, l'attuale Comandante Generale dell'Arma, il Gen.C.A. **Leonardo Gallitelli**, che tutti ricordiamo con tanta stima e affetto per il suo generoso e qualificato impegno a contatto della gente e delle Istituzioni.

Il Generale Carmine Adinolfi, in visita a Benevento, incontra il Sindaco, ing. Fausto Pepe

Da sinistra: il subentrante, Gen.B. Carmine Adinolfi, il Comandante Interregionale Carabinieri "Ogaden" Gen. C.A. Maurizio Scoppa ed il Comandante Legione cedente, Gen.D. Franco Mottola

La Legione Campania fa parte del Comando Interregionale Carabinieri Ogaden, attualmente retto dal Generale di Corpo d'Armata **Maurizio Scoppa** (nella foto, al centro), di origine napoletana, anche Lui particolarmente legato ai valori della nostra Terra.

Sono quelli come **Adinolfi** che, nel corso della "costruzione" della loro vita professionale, culturale e sociale – con il ritorno – dimostrano di andare contro corrente.

Le persone perbene del Sud sono stanche di vedere l'Italia divisa in due: una parte sviluppata e produttiva, il Nord, ed un'altra piagnona, debole e improduttiva, il Sud, da cui si cerca di fuggire, quando si può.

Invece, **Carmine Adinolfi** fa ritorno in Campania in un momento particolarmente delicato, anche se la presenza dello Stato viene marcata sempre più con l'arresto di molti latitanti camorristi, tra i più pericolosi e l'Arma risponde quotidianamente alle esigenze di sicurezza dei cittadini con importanti operazioni contro la criminalità. I Carabinieri hanno infatti concluso il 2010 con oltre 14.000 arresti, disarticolando pericolose organizzazioni e catturando 25 latitanti, di cui alcuni pericolosissimi. Se guardiamo al curriculum del neo comandante, da poco promosso Generale di Divisione, notiamo che la sua carriera è stata costruita sull'impegno concreto e su di un dinamismo straordinario: dovunque sia andato ha fatto bene.

In **Sardegna**, nei tre anni di permanenza nell'isola, ha visitato più volte tutte le Stazioni dell'Arma dei Carabinieri percorrendo circa 250.000 chilometri di strade. Una caratteristica professionale ed umana del Generale **Adinolfi** non è solo quella di fare visita ai Carabinieri, ma anche a tanti amministratori, professionisti, parroci. In questo modo, egli sviluppa una conoscenza anche personale dei suoi uomini e del contesto in cui prestano servizio.

Un modo concreto, quello del Generale **Adinolfi**, per conoscere la realtà e definire strategie appropriate, per prevenire il crimine attraverso le opportune strategie legate innanzitutto al territorio. Il motto delle sue trasferte: "stanchi, ma decisamente soddisfatti".

Insomma, un confronto positivo che consente di ascoltare, direttamente dalla voce dei primi cittadini, le problematiche dei piccoli e dei grandi centri, per rafforzare il rispetto reciproco che lega l'Arma alle popolazioni e viceversa.

Con queste iniziative, il Generale ha rafforzato la presenza dello Stato sul territorio, tant'è che molti Sindaci, nei loro colloqui, non parlavano tanto di sicurezza, quanto dei problemi di lavoro dei giovani, dalle sinergie legate alla funzione educativa e sociale tra le diverse realtà, quella metropolitana da una parte e dei piccoli centri dall'altra.

Ovviamente, tutto ciò ha consentito al Generale **Adinolfi** di dare vita ad una proficua sinergia, con il coinvolgimento delle altre Istituzioni, per bloccare sul nascere i fenomeni delinquenziali che si rivelavano differenti da zona a zona, soprattutto attraverso un'opera di prevenzione, attuata a contatto con i giovani nelle scuole e con le famiglie nelle parrocchie per parlare di legalità. Fondamentale è stato ed è, in tale contesto, il ruolo delle Stazioni Carabinieri, ritenute dal Generale Adinolfi insostituibili presidi di legalità. I Comandanti di Stazione, unitamente ai parroci ed ai sindaci, sono considerati dal Generale riferimenti irrinunciabili per i cittadini.

La strategia vincente è stata sempre quella di lavorare bene con i propri uomini e creare un rapporto di fiducia e stima con la gente del luogo.

Quindi, si può dire che il nostro Generale lega il suo impegno, senza mai risparmiarsi, alla fiducia dei suoi uomini, degli amministratori locali, delle parti sociali ed Istituzionali, per avere il massimo della prevenzione del crimine. Ma non perde mai di vista i problemi delle famiglie. Ed è proprio per questo che il Generale **Carmine Adinolfi,** conoscitore del territorio , potrà dare alla Campania quel giusto contributo, per costruire con gli amministratori, la gente e le istituzioni tutte, quella svolta di legalità che certamente rafforzerà ulteriormente il vecchio rapporto che lega storicamente la Stazione Carabinieri al territorio.

In questo breve periodo, egli ha già fatto visita a molte Istituzioni locali e caserme, partendo dai vertici di Napoli, Salerno, Benevento, Caserta, Avellino e le maggiori articolazioni delle Istituzioni territoriali.

Il Generale **Adinolfi** arriva nella città di Napoli, come dicevo sopra, nel momento più difficile per la questione della "munnezza" e con una popolazione molto demotivata e sfiduciata verso coloro che dovrebbero provvedere.

Il suo metodo di lavoro, basato sul continuo rapporto tra Carabinieri e realtà sociali, potrebbe contribuire a dare un significativo apporto al miglioramento della situazione.

Il Generale è fiducioso anche perché crede nel lavoro sinergico delle Istituzioni e, in particolare delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, ma soprattutto crede nella forza morale dei suoi collaboratori, sempre pronti al sacrificio.

Un curriculum davvero di tutto rispetto

Adinolfi

Carmine Adinolfi aveva 54 anni quando, nel 2006, fu nominato Generale dei Carabinieri. Dal 1° Gennaio, è stato promosso Generale di Divisione.

Originario di Capaccio - Paestum, il suo percorso nella Benemerita è stato ricco di successi e di soddisfazioni. La sua vita militare ha inizio nel 1968, alla Scuola Nunziatella di Napoli, proseguendo a Modena, all'Accademia Militare e, infine, alla Scuola Ufficiali di Roma.

Il Generale Adinolfi è sposato con due figli. Ha conseguito due titoli accademici: una laurea in Giurisprudenza, presso l'Università Federico II di Napoli, ed un'altra in Scienze della Sicurezza, a Roma. A ciò va aggiunto l'esame per l'abilitazione e l'esercizio della professione forense, superato brillantemente.

Inoltre, il Generale Adinolfi ha frequentato, a Roma, il corso di Alta Formazione, presso la Scuola Interforze di Polizia ed un altro importante corso presso il Centro Alti Studi della Difesa.

I contatti con Capaccio - Paestum non si sono mai interrotti, così quelli con la sua famiglia. Allo stato attuale, nella città dei Templi risiedono la sorella Vincenza, casalinga, ed il fratello Giuseppe, che lavora nel settore dell'agricoltura. Entrambi sono particolarmente stimati, appartenendo ad una vecchia famiglia, a tutti nota per onestà, laboriosità e vicinanza alla gente.

Nelle sua già lunga carriera, il Generale ha avuto importanti incarichi di comando e di Stato Maggiore, come quello di Comandante della Provincia di Brescia, dove ha portato a soluzione, insieme ai suoi uomini, numerosi casi di delitti anche atroci. E' stato Capo di Stato Maggiore presso il Comando Interregionale di Milano, mentre a Roma ha ricoperto l'incarico di Capo dell'Ufficio del Comandante Generale dell'Arma.

Successivamente, il Generale Adinolfi è stato nominato Comandante della Regione Sardegna, che ha lasciato dopo tre anni, per assumere, dal 24 settembre 2010, lo stesso incarico in Campania.

Il Generale Carmine Adinolfi, dopo una lunga esperienza di comando in diverse regioni d'Italia, dalla Lombardia, al Lazio, alla Sardegna ed alla Calabria, è subentrato nel comando della Legione Campania al Generale Franco Mottola, che lo reggeva dal 2006.

Il passaggio di consegne è avvenuto con una cerimonia nella sede di Napoli, alla presenza del Comandante Interregionale Carabinieri "Ogaden", Gen.C.A. Maurizio Scoppa, e di numerose autorità, tra cui il Presidente della Regione, Stefano Caldoro, il Presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, il Cardinale di Napoli Arcivescovo Crescenzio Sepe e tutti i vertici giudiziari non solo del capoluogo.

Un Mezzogiorno con tante risorse ambientali e culturali: fonte per uno sviluppo di eccellenza, ma limitato per la "mannaia" della criminalità

Il Mezzogiorno ha tante risorse ambientali e Beni culturali che potrebbero dar vita ad una serie di progetti produttivi legati al turismo ed all' indotto, ma anche alla valorizzazione dell'agricoltura d'eccellenza e della trasformazione, che potrebbe dar origine ad aziende artigianali e della media industria. Ciò è possibile se si ripristinano le regole per la legalità. Occorre alla Campania una svolta che può essere legata solo ad una reazione concreta ed è per questo che occorre un "catalizzatore per avviare la reazione".

Il Meridione deve, attraverso il rispetto delle regole e delle leggi, intraprendere un'altra strada e sfatare quello che ha affermato, nei giorni scorsi, il prof. **Domenico De Masi,** in un'intervista al mensile Domus. A proposito dell'Auditorium di Ravello, ancora chiuso, il sociologo ha detto : " … *L'indifferenza del Mezzogiorno di fronte al trascorrere del tempo, non si traduce né in denaro né in opere". Inoltre, ha evidenziato che il Teatro di Ravello è "l'unico capolavoro di architettura contemporanea realizzato nel Sud da mezzo secolo a questa parte ed inutilizzato"*.

Ma la stoccata più forte riguarda più specificamente il rispetto delle regole e delle leggi. Il prof. **De Masi** ha sottolineato: "… *Se l'Auditorium avesse cominciato a vivere regolarmente non saremmo nel Sud e neppure in Italia, dove uomini e leggi sono più inclini al masochismo che alla felicità*".

Allo stato attuale, ogni occasione è buona per invertire la rotta. Le popolazioni sono ormai coscienti che così non si può continuare, in attesa di qualche vincita al Lotto che risolva i problemi di tutti. Come pure non sono più sopportabili le chiacchiere di taluni che vogliono l'Italia divisa. Il Sud ha dato al Paese, prima e dopo l'Unità.

Leggendo la storia emerge che il Sud, al momento dell'Unità, non era povero, non era arretrato e neppure oppresso. In merito, **Giustino Fortunato**, grande meridionalista, sottolineò che il Mezzogiorno non era povero e dalla sua analisi viene fuori che, alla fine, il Sud stava meglio sotto i Borbone.

Francesco Saverio Nitti, nelle vesti di presidente del Consiglio, da parte sua, scoprì che, quando si unificarono le casse, i due terzi dei soldi all'Italia Unita li aveva portati il Sud, e il resto d'Italia aveva provveduto all'altro terzo.

A conferma di questo c'è lo studio del CNR sulla ricchezza prodotta dal 1861 al 2004, regione per regione, anno per anno. In questo lavoro emerge che non c'era differenza fra Nord e Sud: ci sono voluti ottant'anni di discriminazioni e rapine, per concentrare nel Meridione tutta la povertà del Paese.

La diversa distribuzione di quella ricchezza era anche nel fatto che dal Nord si emigrava a milioni, mentre dal Mezzogiorno, inizialmente, no.

Solo dopo l'Unità d'Italia la gente cominciò ad andar via dal Sud, creando quell' indebolimento perpetuo che fu poi definito "Questione meridionale".